



◆ Oggi il decreto del Consiglio dei ministri Un solo articolo composto da tre commi che tiene conto dei timori dei penalisti

◆ Nel periodo transitorio le norme saranno applicate nei procedimenti per i quali non è ancora iniziato il dibattimento

## Giusto processo, il governo vara le norme transitorie

### Intesa nella maggioranza, ma il Polo va all'attacco

ROMA Alla fine, dopo trattative, confronti e mediazioni, un compromesso possibile è stato trovato: le norme del cosiddetto giusto processo verranno applicate, nel periodo transitorio, nei procedimenti penali per i quali non è ancora iniziato il dibattimento, e per quelli invece che sono già in tale fase, la colpevolezza dell'imputato non potrà essere provata basandosi sulle dichiarazioni di chi si è sottratto volontariamente al contraddittorio.

Sarebbero questi i punti salienti del decreto legge sul giusto processo, che sarà discusso oggi al consiglio dei ministri, e che sarà composto da un solo articolo (con tre commi) che conterrà le norme transitorie di applicazione del nuovo testo dell'articolo 111 della Costituzione, che entrerà in vigore venerdì prossimo, 7 gennaio. Alla definizione del testo, su cui già si era avuto un accordo di maggioranza lo scorso 29 dicembre, si è arrivati dopo una fitta consultazione tra il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto e i responsabili giustizia dei partiti che sostengono il governo. Il testo, c'è da aggiungere, è considerato la risposta alle preoccupazioni avanzate dai penalisti. In sostanza, la primatura del decreto prevedeva l'applicazione dei nuovi principi per i processi per i quali non era stata ancora avviata l'azione penale, cosa che avrebbe escluso la maggior parte dei procedimenti; il nuovo testo invece ha spostato il termine al momento del dibattimento.

Inoltre, per i processi già in fase di contraddittorio, «la colpevolezza dell'imputato» è scritto al comma 2 del decreto - non può essere provata esclusivamente sulla base di dichiarazioni rese da chi, per libera scelta, si è sempre volontariamente sottratto all'esame da parte dell'imputato o del suo difensore», punto questo sul quale già nella riunione di dicembre si era raggiunto l'accordo. L'esclusivamente è una parola importante: vuol dire che comunque quelle dichiarazioni hanno comunque una certa validità. Tali dichiarazioni peraltro potranno invece essere utilizzate, sottolinea ancora il decreto legge al comma 3, come prova dei fatti qualora risulti che la persona che le ha rilasciate non ha partecipato al dibattimento perché minacciata o corrotta.

Un provvedimento quindi che, secondo il giudizio di chi lo ha preparato, risponde «alle esigenze di maggior garanzia per gli imputati e salvaguardia dei processi in corso», e che comunque, si sottolinea, è solo transitorio in attesa della legge ordinaria di attuazione dei nuovi principi costituzionali del giusto processo, legge prevista per la prossima primavera.

Scongiorato lo sciopero dei penalisti? È possibile. Quel che è certo è che l'opposizione farà le barricate. Del resto in tema di giustizia sono note le posizioni del Polo. Contro, comunque, fino a quando non sarà garantita l'immunità a tutti i loro (tantissimi) inquisiti.

**I CAVILLI DEL POLO**  
Centrodestra all'offensiva per vanificare qualche processo eccellente

Preoccupazioni, piuttosto, sono state espresse dall'Associazione Nazionale Magistrati. L'Anm, in sostanza, riconosce che in questo momento di emergenza è necessario agire attraverso un decreto legge, ma non ritiene questo lo strumento comune più adatto ad una riforma di sistema.

L'Anm, attraverso un comunicato, ha fatto sapere di ritenere «grave e preoccupante che il legislatore non abbia ancora approvato le norme indispensabili per

adeguare il processo penale ai principi della riforma dell'articolo 111 della Costituzione, per garantire la conclusione dei processi in corso e assicurare l'efficienza del sistema penale. Non solo, la Giunta dell'Anm ha sottolineato che l'uguaglianza fra i cittadini richiede «certezza e stabilità delle norme giuridiche». In particolare nelle disposizioni che disciplinano il processo. Il sindacato dei magistrati, infatti, ritiene che sia indispensabile rendere effettivo il contraddittorio «circoscrivendo la facoltà del dichiarante a tacere entro i limiti in cui essa è espressione del diritto alla difesa»; ribadisce la necessità «di un sollecito intervento del Parlamento che riduca al minimo indispensabile il ricorso al precario regime dei decreti legge» soggetti a modifiche durante la loro conversione ed anche al rischio di mancata approvazione da parte delle Camere.

Di fronte alla «rinuncia delle forze politiche a proseguire l'esame del disegno di legge approvato dal Senato» è scritto sempre nel comunicato - l'Anm esprime anche il timore che la «normativa transitoria finisca per divenire definitiva, con effetti di grave incertezza sui processi in corso». E «evitabile - scrive la Giunta - che fino a

che non vi sarà un serio adeguamento delle norme del codice di procedura penale per renderlo compatibile con l'articolo 111 della Costituzione, vi è il concreto rischio della totale vanificazione del contraddittorio e di un collasso del sistema processuale».

Infine, una normativa transitoria, eventualmente varata dal Governo in via d'urgenza, dovrebbe comunque tener conto delle scelte operate dal pm al momento dell'esercizio dell'azione penale e comunque dovrebbe «prevedere una disciplina del contraddittorio secondo le nuove regole costituzionali».

Oggi, dunque, il decreto legge. Sul quale, inevitabilmente, soffiare il fuoco della polemica. E se i segnali della vigilia si tradurranno in fatti concreti, c'è da ritenere che si assisterà ai fuochi d'artificio del Polo, interessato - in nome di un garantismo bizzarro - a favorire il collasso del sistema. Magari riuscendo a vanificare qualche processo eccellente, dimostrando la validità dei cavilli più che l'innocenza degli imputati. Del resto - come è noto - si può essere assolti perché innocenti. O perché sui reati è intervenuta la prescrizione. G. Cip.



Massimo Capodanno/Ansa

### Giudice unico A Milano 7 processi in 2 ore

Decolla a Milano la riforma del giudice unico e arrivano le prime sentenze in Italia pronunciate da un giudice monocratico in un'aula di Tribunale: sette processi definiti nel giro di poche ore, con una media di 20 minuti per ogni procedimento. Il primo giudice a celebrare udienze «solitarie» in un Tribunale è Luisa Ponti, magistrato della prima sezione di Milano, un passato di giudice istruttore e nessuna esperienza, fino ad oggi, di gestione monocratica di un dibattimento. «È andata benissimo - commenta il giudice Ponti - ma è presto per dire se le cose sono cambiate. Certo, devo ammettere che ho provato molta solitudine, anche se il mestiere di magistrato è un mestiere solitario». Il giudice Ponti ha deciso 5 patteggiamenti e celebrato due processi ordinari, tutti quanti per reati legati agli stupefacenti.

### Borrelli in corsa per la Cassazione

Il procuratore generale di Milano Francesco Saverio Borrelli raccoglie l'invito del Consiglio superiore della magistratura e si candida per il posto di presidente aggiunto in Cassazione, mentre si tira fuori dalla corsa, almeno per il momento, Corrado Carnevale, per anni presidente della prima sezione penale della Suprema Corte e ora presidente aggiunto alla sezione tributaria del Palazzaccio. I termini del concorso per nominare il successore di Franco Bile, passato alla Corte Costituzionale, sono infatti scaduti il 29 dicembre scorso, ma sino all'8 gennaio potranno arrivare al Csm le domande presentate dai candidati ai presidenti delle corti presso le quali prestano attualmente servizio.

ROMA In attesa che la Corte Costituzionale si pronunci a metà gennaio (forse già il 13) sull'ammissibilità dei quesiti referendario, il dibattito politico si anima non solo sui referendum elettorali ma anche su quelli su Stato sociale e diritti dei lavoratori. Il ministro del Lavoro Cesare Salvi, in vista del congresso dei Ds ribadisce l'esigenza di una chiara difesa dello Stato sociale e dei diritti dei lavoratori contro l'attacco portato dai referendum radicali. In particolare, in un'intervista, il ministro ds afferma che «è chiaro che dobbiamo spenderci per la difesa dello Stato sociale - aggiunge poi Salvi - e per un'idea di flessibilità del mercato del lavoro che rigetti la logica della precarizzazione. Per lo stesso motivo penso che i Ds debbano battersi contro i referendum radicali che attaccano lo Stato sociale e i diritti dei lavoratori». Salvi auspica infine che il congresso si svolga in una «chiave socialdemocratica» sconfiggendo l'ipotesi che «i Ds debbano lasciare il campo socialista alla ricerca di chissà quali novità: dedicarsi al centro trascurando la sinistra equivarrebbe

## Lavoro e riforme, scontro sui referendum

### Folena al Trifoglio: discutiamo sul premierato, ma no al proporzionale

a suicidarsi. Si dimentica - aggiunge Salvi - come si sia creato un forte elettorato di sinistra che tenda ad astenersi».

Il segretario della Cgil Walter Cerfeda, ha chiesto al governo di pronunciarsi contro i referendum «sociali» promossi dai radicali. «Noi pensiamo che questi referendum - ha precisato il sindacalista - siano un disastro non tanto per i sindacati italiani quanto per i cittadini, specialmente quelli più deboli perché vengono colpiti proprio i loro diritti fondamentali rendendoli ancora più esposti alle grandi compagnie e ai grandi poteri. Quindi è importante che questi referendum vengano osteggiati anche perché sono contrari alle norme della comunità europea di tutela del lavoro e dei cittadini. Sarebbe opportuno - ha concluso Cerfeda - che non solo un partito,

ma il governo italiano in quanto tale prenda posizione contro questi referendum in quanto lesivi delle norme di tutela europea».

Opposto il giudizio dell'esponente radicale e referendario Emma Bonino che giudica strumentale e demagogica «l'accusa che i nostri referendum proporrebbero una liberazione selvaggia, si nasconde infatti la precisa volontà - comune ai sindacati e parte della sinistra - di conservare gli equilibri esistenti, con garanzie sconosciute negli altri paesi avanzati per pochi fortunati e una assenza totale di garanzie e di opportunità

per il resto dei lavoratori e dei disoccupati».

Sul fronte del referendum elettorale, il Trifoglio propone l'elezione diretta del premier, ovvero il «modello del sindaco d'Italia», sulla traccia dei sistemi elettorali adottati per Regioni, Province e Comuni. Enrico Boselli, Giorgio La Malfa e Angelo Sanza, a nome del Trifoglio, hanno avanzato la loro piattaforma con una lettera ai segretari di tutte le forze politiche dal centrosinistra al Polo, dalla Lega al Prc, ed anche alle forze referendarie. Un invito che, afferma, può portare a una legge elettorale prima del referendum e ad un confronto che sia indipendente dai «vincoli di maggioranza e opposizione». Boselli, La Malfa e Sanza definiscono necessaria una riforma delle istituzioni, legge elettorale inclusa, per garantire la

stabilità del governo, e negano che la loro proposta sia finalizzata ad un ritorno al sistema proporzionale. Per Pietro Folena, coordinatore della segreteria Ds, «l'iniziativa dei rappresentanti del Trifoglio suggerisce due temi distinti. Il primo, quello del cosiddetto sindaco d'Italia, è cioè la costituzionalizzazione, a fini di stabilità e governabilità e contro ogni trasformismo, dell'elezione diretta del premier, necessita una modifica costituzionale: avanzi il Trifoglio in questo senso una proposta in Parlamento». «Il secondo tema, quello della legge elettorale, si discuterà successivamente. Ed è noto - aggiunge Folena - che per quanto riguarda un modello di premier forte si esprime pienamente con un modello elettorale maggioritario a turno unico, come quello recentemente proposto da Veltroni».



Dario Caricato/Ansa

### Le foto di Mussolini diventano calendario Duemila copie a cura di un esponente An

C'è il calendario delle modelle, quello della pasta e della pizza, quello del Giubileo e ora arriva anche quello... del Duce. Un esponente di Alleanza Nazionale, Mario De Cristoforo, ne ha prodotto in proprio ben duemila copie: per gli «appassionati» - che a quanto pare anche dentro Alleanza Nazionale non mancano, nonostante la cosiddetta «volta di Fiuggi» - lo scorrere dei mesi è accompagnato dalle foto d'epoca di Benito Mussolini.

Nella foto un anziano signore osserva il poco edificante documento.

### SEGUE DALLA PRIMA

## DITE A JO-JO...

dove; molto probabilmente con un altro nome. Quello della famiglia americana che quarantatré anni fa lo adottò. Dopo averlo comprato.

Perché la storia è questa: Giovanni Desiderio fu venduto. Come una merce. Fu venduto con un «regolare» contratto a delle organizzazioni della chiesa cattolica che provvedettero poi a farlo adottare da una famiglia, altrettanto cattolica, degli Stati Uniti con l'impegno (mai rispettato) che a diciotto anni si sarebbe rifatto vivo con la famiglia d'origine. Giovanni è una delle vittime di un traffico crudele che per anni, nel dopoguerra, ha avuto per teatro le regioni più povere del nostro paese, e forse anche di altri. Un traffico organizzato direttamente dalla chiesa, con le parrocchie, la Pontificia opera assistenza (la Poa, che gestiva gli aiuti americani nel primo dopoguerra), l'Onarmo e un'agenzia cattolica americana, il Catholic

Reliege Service, che aveva la sua sede a Roma, in via della Conciliazione 4, praticamente in Vaticano.

Nessuna di queste organizzazioni è più attiva, ma molti degli uomini che le hanno dirette sono in vita. Alcuni ricoprono cariche ecclesiastiche importanti e su tutti dovrebbe gravare l'obbligo della memoria e della responsabilità. Far mercimonio di esseri umani era allora, come oggi, un reato, e la sua gravità non è sminuita dalle buone intenzioni che muovevano, probabilmente, chi organizzava la vendita: offrire un futuro a bambini che soffrivano la miseria delle proprie famiglie ed aiutare queste a sopravvivere, magari nell'interesse di altri figli, di quelli che restavano. Responsabilità tanto più gravi giacché nella maggior parte dei casi, a quanto pare, i compratori non mantennero l'impegno di far riprendere i contatti con le famiglie originarie al compimento della maggiore età.

Eppure nessuno di quelli che sanno vuole, oggi, parlare. Ne sa qualcosa il documentarista belga di origine italiana Basile Sallustio, il quale ha realizzato un re-

portage sul caso di una sua zia molisana che da anni s'è messa alla ricerca di un fratello e di una sorellina venduti in America negli anni Cinquanta. Ogni tentativo di ottenere informazioni dal Vaticano o dalle autorità ecclesiastiche si è infranto contro un muro di silenzio. Diomertà.

È stato proprio dopo aver letto del reportage di Sallustio che Celestino Iorio, 65 anni, dipendente dell'Alitalia in pensione, ha deciso di raccontare all'Unità la storia del suo cugino perduto, Giovanni Jo, Desiderio. Come nel racconto del documentarista belga, anche in questa storia c'è l'ostinazione amorosa di una donna anziana: la zia Pina, 80 anni suonati, non si è mai rassegnata, vuole ritrovare quel nipote che se ne andò quando lei era ancora giovane: il figlio di una sorella, morta, anche lei troppo giovane, con la fotografia del bambino perduto stretta sul cuore.

La storia di Giovanni comincia a Vico Equense, una cittadina sulla penisola sorrentina, nell'estate del '45. La guerra è appena finita e in paese è stato inviato, per un periodo di convalescenza,

un tenentino appena diciannovenne della Royal Navy britannica. John Scott, così si chiama, conosce Elena Desiderio, «una ragazza molto bella, ribelle alle regole e alle convenzioni di una società bigotta qual era la nostra in quel periodo», racconta Celestino, che era suo nipote. Quando Elena si accorge di essere incinta, John decide di non rientrare al proprio reparto per restarle accanto, ma lo scoprono e lo arrestano per diserzione. La ragazza comincia a cercarlo, invano. Qualche anno dopo, continua il racconto di Iorio, «veniamo a sapere che, pochi mesi dopo l'arresto di Scott e dietro sua richiesta, due funzionari della Royal Navy erano arrivati a Vico Equense alla ricerca di Elena». Avevano il compito, evidentemente, di valutare la situazione, di decidere se favorire o meno la relazione del tenente con quella sconosciuta ragazza italiana. Sfortunatamente, alla ricerca di informazioni si imbattono in certe vicine di casa che di Elena, bella, indipendente e «spregiudicata», hanno un concetto molto negativo. I due tornano al reparto con la convinzione che la storia è meglio che fi-

nica. Probabilmente delle loro ricerche a Scott non riferiscono nulla.

Il 9 giugno del 1946 Elena dà alla luce un bel bambino biondo e con gli occhi scuri. Viene chiamato Giovanni, ma «per la madre e per tutti noi sarà sempre Jo-Jo, in ricordo del padre John». Sono tempi molto duri, racconta ancora Celestino: «Noi vivevamo tutti insieme, la nonna Marianna con zia Elena e Jo-Jo, la mia famiglia, composta dai miei genitori e sei figli, la zia Luisa, vedova con sette figli, e la zia Pina, con i suoi due bambini. Sfamare tutte quelle bocche non era un'impresa semplice e diventava sempre più difficile mettere a tavola un piatto di fagioli o di patate». Inoltre Elena comincia a soffrire di tubercolosi e sempre più spesso viene ricoverata in sanatorio.

È in questa miseria che la grande famiglia arriva al '56 quando, dice Iorio, nella nostra zona cominciano a proliferare «associazioni cattoliche e non che si interessano di adozioni da parte di coppie senza figli d'oltre Oceano». Elena sta sempre peggio, il bambino, «alto, biondo, ma con

gli occhi sempre tristi», cresce con la nonna e la zia Pina. Un giorno si presenta don Pinuzzo De Simone, il parroco del paese che gestisce a Vico due orfanotrofi, e propone ad Elena l'affare. Accetti di far andare Jo-Jo in America; per lui ci sarà un futuro migliore, per la famiglia qualche soldo per tirare avanti. Elena in un primo tempo resiste, ma la sua malattia si aggrava, le difficoltà economiche aumentano e alla fine, disperata, accetta il baratto. Il 25 giugno del '56 Jo-Jo parte per gli Stati Uniti. La destinazione precisa è sconosciuta, «così come è stato esplicitamente richiesto dal Catholic Reliege Service». Ad interessarsi della pratica, si legge in un documento ottenuto dalla Caritas di Vico dalle insistenze di zia Pina, «fu la signora Maresca Rosa (nata a Piano di Sorrento il 20.1.1925 maresidente a Cortona, in via Nazionale) in qualità di assistente sociale dell'Onarmo tramite l'agenzia «N.C.W.C.» di Roma. Il passaporto per l'espatrio venne rilasciato dalla Questura di Roma con n° 5357263/p a richiesta del Catholic Reliege Service». Una cartolina da Parigi, da dove pro-

tabilmente è stato imbarcato su un aereo, è l'ultima notizia che a Vico Equense si ha di Giovanni Desiderio. Pochi mesi dopo, con in mano la foto del figlio, Elena muore di tubercolosi.

Otto-nove anni fa a Vico si presenta John Scott, il quale intanto si è messo alla ricerca del figlio che non ha mai visto. L'uomo ha un'agenzia di investigazioni, ha contatti con Scotland Yard e ottiene anche l'aiuto della Fbi americana. Ma rintracciare un bambino arrivato negli Usa quarantatré anni fa e che porta, molto probabilmente, il nome di una sconosciuta famiglia adottiva non è certo un'impresa facile. Sarebbe necessario un aiuto qui, dall'Italia. Don Pinuccio è morto, ma una sua sorella è ancora viva e sa, forse, dove sono le carte del prete. L'Onarmo e il Catholic Reliege Service non ci sono più, ma avranno avuto degli archivi, che qualcuno avrà ereditato. A Seano, proprio sopra a Vico, vive ancora un certo dottor Guida, ex direttore dell'orfanotrofo dove Jo-Jo trascorse qualche giorno prima di essere portato via. Forse anche lui sa. Se qualcuno parlasse... PAOLO SOLDINI

